

PURGATORIO

CANTO XIX

Canto XIX, ove tratta de la essenza del quinto girone e qui si purga la colpa de l'avarizia; dove nomina papa Adriano nato di Genova de' conti da Lavagna.

Ne l'ora che non può 'l calor diurno
intepidar più 'l freddo de la luna,
vinto da terra, e talor da Saturno 3
- quando i geomanti lor Maggior Fortuna
veggiono in oriente, innanzi a l'alba,
surger per via che poco le sta bruna -, 6
mi venne in sogno una femmina balba,
ne li occhi guercia, e sovra i piè distorta,
con le man monche, e di colore scialba. 9
lo la mirava; e come 'l sol conforta
le fredde membra che la notte aggrava,
così lo sguardo mio le facea scorta 12
la lingua, e poscia tutta la drizzava
in poco d'ora, e lo smarrito volto,
com'amor vuol, così le colorava. 15
Poi ch'ell'avea 'l parlar così disciolto,
cominciava a cantar sì, che con pena
da lei avrei mio intento rivolto. 18
"lo son", cantava, "io son dolce serena,
che ' marinari in mezzo mar dismago;
tanto son di piacere a sentir piena! 21
lo volsi Ulisse del suo cammin vago
al canto mio; e qual meco s'ausa,
rado sen parte; sì tutto l'appago!" . 24
Ancor non era sua bocca richiusa,
quand'una donna apparve santa e presta
lunghezzo me per far colei confusa. 27
"O Virgilio, Virgilio, chi è questa?",
fieramente dicea; ed el venìa
con li occhi fitti pur in quella onesta. 30

L'altra predea, e dinanzi l'apria
 fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre;
 quel mi svegliò col puzzo che n'uscita. 33

lo mossi li occhi, e 'l buon maestro: "Almen tre
 voci t'ho messe!", dicea, "Surgi e vieni;
 troviam l'aperta per la qual tu entre". 36

Sù mi levai, e tutti eran già pieni
 de l'alto di i giron del sacro monte,
 e andavam col sol novo a le reni. 39

Seguendo lui, portava la mia fronte
 come colui che l'ha di pensier carca,
 che fa di sé un mezzo arco di ponte; 42

quand'io udi' "Venite; qui si varca"
 parlare in modo soave e benigno,
 qual non si sente in questa mortal marca. 45

Con l'ali aperte, che parean di cigno,
 volseci in sù colui che sì parlonne
 tra due pareti del duro macigno. 48

Mosse le penne poi e ventilonne,
 '*Qui lugent'* affermando esser beati,
 ch'avran di consolar l'anime donne. 51

"Che hai che pur inver' la terra guati?",
 la guida mia incominciò a dirmi,
 poco amendue da l'angel sormontati. 54

E io: "Con tanta sospeccion fa irmi
 novella vision ch'a sé mi piega,
 sì ch'io non posso dal pensar partirmi". 57

"Vedesti", disse, "quell'antica strega
 che sola sovr'a noi omai si piagne;
 vedesti come l'uom da lei si slega. 60

Bastiti, e batti a terra le calcagne;
 li occhi rivolgi al logoro che gira
 lo rege eterno con le rote magne". 63

Quale 'l falcon, che prima a' piè si mira,
 indi si volge al grido e si protende
 per lo disio del pasto che là il tira, 66

tal mi fec'io; e tal, quanto si fende
 la roccia per dar via a chi va suso,
 n'andai infin dove 'l cerchiar si prende. 69

Com'io nel quinto giro fui dischiuso,
 vidi gente per esso che piangea,
 giacendo a terra tutta volta in giuso. 72

'Adhaesit pavimento anima mea'
 sentia dir lor con sì alti sospiri,
 che la parola a pena s'intendea. 75

"O eletti di Dio, li cui soffriri
 e giustizia e speranza fa men duri,
 drizzate noi verso li alti saliri". 78

"Se voi venite dal giacer sicuri,
 e volete trovar la via più tosto,
 le vostre destre sien sempre di fori". 81

Così pregò 'l poeta, e sì risposto
 poco dinanzi a noi ne fu; per ch'io
 nel parlare avvisai l'altro nascosto, 84

e volsi li occhi a li occhi al signor mio:
 ond'elli m'assentì con lieto cenno
 ciò che chiedea la vista del disio. 87

Poi ch'io potei di me fare a mio senno,
 trassimi sovra quella creatura
 le cui parole pria notar mi fenno, 90

dicendo: "Spirto in cui pianger matura
 quel senza 'l quale a Dio tornar non pòssi,
 sosta un poco per me tua maggior cura. 93

Chi fosti e perché vòlti avete i dossi
 al sù, mi dì, e se vuo' ch'io t'impetri
 cosa di là ond'io vivendo mossi". 96

Ed elli a me: "Perché i nostri diretri
 rivolga il cielo a sé, saprai; ma prima
scias quod ego fui successor Petri. 99

Intra Siestri e Chiaveri s'adima
 una fiumana bella, e del suo nome
 lo titol del mio sangue fa sua cima. 102

Un mese e poco più prova' io come
 pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
 che piuma sembran tutte l'altre some. 105

La mia conversione, omè!, fu tarda;
 ma, come fatto fui roman pastore,
 così scopersi la vita bugiarda. 108

Vidi che lì non s'acquetava il core,
 né più salir potiesi in quella vita;
 per che di questa in me s'accese amore. 111

Fino a quel punto misera e partita
 da Dio anima fui, del tutto avara;
 or, come vedi, qui ne son punita. 114

Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara
 in purgazion de l'anime converse;
 e nulla pena il monte ha più amara. 117

Sì come l'occhio nostro non s'aderse
 in alto, fisso a le cose terrene,
 così giustizia qui a terra il merse. 120

Come avarizia spense a ciascun bene
 lo nostro amore, onde operar perdési,
 così giustizia qui stretti ne tene, 123

ne' piedi e ne le man legati e presi;
 e quanto fia piacer del giusto Sire,
 tanto staremo immobili e distesi". 126

lo m'era inginocchiato e volea dire;
 ma com'io cominciai ed el s'accorse,
 solo ascoltando, del mio reverire, 129

"Qual cagion", disse, "in giù così ti torse?".
 E io a lui: "Per vostra dignitate
 mia coscienza dritto mi rimorse". 132

"Drizza le gambe, lèvati sù, frate!",
 rispuose; "non errar: conservo sono
 teco e con li altri ad una podestate. 135

Se mai quel santo evangelico suono
 che dice '*Neque nubent*' intendesti,
 ben puoi veder perch'io così ragiono. 138

Vattene omai: non vo' che più t'arresti;
 ché la tua stanza mio pianger disagia,
 col qual maturo ciò che tu dicesti. 141

Nepote ho io di là c'ha nome Alagia,
 buona da sé, pur che la nostra casa
 non faccia lei per essempro malvagia; 144

e questa sola di là m'è rimasa". 145